

La cultura nazionale commemora l'intellettuale avellinese.

La società meridionale e la lezione di Guido Dorso

di GIUSEPPE PISANO

Guido Dorso, quarant'anni dopo. La città che diede i natali al grande meridionalista chiama a raccolta l'intelligenza nazionale per un convegno destinato a fare il punto sul pensiero dorsoiano e sulla questione che gli affrontò con generosa facilità in un momento di grande sommosa del dibattito politico e alla vigilia di eventi che avrebbero scosso e diviso la storia in vent'anni di tenebrosa involuzione.

Il messaggio di Guido Dorso ha tutt'ora un'attualità palpante, valida se è vero che al centro della questione resta il problema della classe dirigente, se è vero che il rapporto fra ricerca e momento politico è considerato essenziale, se è vero, infine, che certe analisi sulla genesi dei ceti dominanti non hanno cessato d'essere concretamente fondamentali.

Sono profondamente mutate, in quarant'anni, le condizioni del Paese, e, quindi, del Mezzogiorno.

Oggi è più che mai difficile sganciare la questione meridionale dai problemi d'interesse nazionale e dalle implicazioni europee ed occidentali. Le separazioni sono state cancellate da un aggrovigliato progressivo delle interdipendenze. E l'intervento straordinario - nonostante i suoi limiti e le sue distorsioni - ha radicalmente trasformato la parte peninsulare ed insulare del Paese.

Il Mezzogiorno non è

più un sistema compatto di arretratezze e di chiusure. Ci sono tante realtà contraddittorie e lo sviluppo s'è diffuso a pelle di leopardo, caratterizzando zone di decollo e fasce di regressione.

I termini del dibattito sono, dunque, mutati. Oggi è estremamente difficile proporre soluzioni uniformi per la realtà che vanno dal frenetico sviluppo della Val Vibrata dell'Abruzzo, della fascia adriatica ormai diventata un sistema compatto e in movimento, alla dorsale interna che segna il passo ma che è investita anche in forza della recente legislazione per le zone terremotate da una mole ragguardevole di interventi produttivi.

Realtà variegata, dunque, ma anche riconducibile ad alcune esigenze unitarie e a non poche emergenze che preoccupano i politici e gli studiosi.

Il problema di fondo è diventato la disoccupazione, specie giovanile. Le prospettive sono quelle d'una possibile ripresata del flusso migratorio verso le aree del nord e d'un nuovo deperimento delle risorse umane ed intellettuali del Sud.

Il dato è comune a tutto il Mezzogiorno ed assume dimensioni allarmanti nelle aree metropolitane, dove non s'è arrestata la crescita demografica, in mancanza d'una programmazione vigorosa.

Per la prima volta non è stato nominato un ministro per il Mezzogiorno.

Assumendo l'incarico ad interim, il presidente del consiglio ha voluto sottolineare il carattere nazionale e, quindi, prioritario della politica per il mezzogiorno. Tanto onore può nascondere delle insidie, se è una rimozione psicologica del problema nella sua inconfondibile tipicità.

Finisce l'intervento straordinario e non v'è nemmeno più bisogno d'un ministro ad hoc. L'allarme lanciato da Saraceno, però, è ben preciso: certi indici e certi parametri non sono mutati e il «laissez faire» non ha mai giovato agli anelli più deboli del contesto.

Il convegno su Dorso può essere anche una nuova presa di coscienza del problema, nel suo divenire storico e nel suo concretizzarsi in termini nuovi.

Convegno di Studi (e ce n'è bisogno, dal momento che anche la ricerca storica e gli approfondimenti teorici lanuono soprattutto nel Sud) ma anche confronto fra tendenze ideologiche e proposte politiche.

Di Guido Dorso resta in ogni caso valida ed attuale l'insistenza sul momento della proposta politica maturata nel mezzogiorno. Non fidarsi dei Danai neppure quando portano doni, è un insegnamento da non dimenticare.

Sulle ceneri del vecchio meridionalismo non è ancora nata una visione nuova ed esaltante.

Continua in quarta pagina

LA RELAZIONE DELLA SOPRINTENDENZA SULLA STORIA DEL CORSO

Vincoli, depositati gli atti Il Tar verso la sentenza

AVELLINO — In esecuzione delle sentenze con le quali ne era stata disposta l'acquisizione, il Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali ha trasmesso al T.A.R. di Salerno copia degli atti del procedimento amministrativo concluso dal D.M. 10 febbraio 1986, con il quale alla quasi totalità degli edifici del Corso Vittorio Emanuele di Avellino era stato sostituito il «vincolo diretto» con il «vincolo indiretto» di cui all'art. 21 della legge n. 1089 del 1939.

Lascia perplessi la scarsa relazione di accompagnamento alla proposta di tale ultimo vincolo, elaborata dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici di Salerno e Avellino, ove si afferma che: il Corso ha un rilevante interesse nel suo insieme per la sua architettura e la sua storia; la strada si è complessivamente conservata nella sua elegante configurazione ottocentesca, nonostante alcuni rifacimenti fortemente satura-ti e non armonizzati nel contesto; i provvedimenti precedenti di imposizione dei «vincoli diretti» erano nati dall'esigenza di tutelare i valori architettonici delle cortine di fronte ai pericoli di grave alterazione possibili per gli strumenti urbanistici prima in vigore; dopo l'approvazione dal dicembre 1985 dell'ultimo progetto di piano particolareggiato, venuto all'indomani di un'intensa fase di confronti tra Soprintendenza e Comune, si è ritenuto di proporre una normativa ex art. 21 legge 1089/39 (il «vincolo indiretto») per non lasciare che sullo stesso immobile gravino norme diverse.

Vi sono pure due relazioni storico-descrittive (sostanzialmente identiche) del



Una veduta di Piazza Libertà.

Corso e dei suoi edifici che ne costituirebbero le emergenze monumentali caratterizzanti ed in funzione dei quali è stato ritenuto di dover garantire, con l'imposizione dei «vincoli indiretti», le condizioni di prospettiva, decoro e ambiente: tali immobili sono, oltre alla Villa Comunale, alla vecchia sede Comunale (Palazzo De Peruta), al Convitto Nazionale ed alla Prefettura, il Palazzo Sarchiella, il Palazzo Lanzara, il Palazzo Sandulli, il Palazzo Trevisani, il Palazzo Valentino, il Palazzo Carulli e la Chiesa del Rosario. I quali più degli altri evidentemente, darebbero quella caratterizzazione ottocentesca meritevole di conservazione.

Senonché, dall'entica descrizione dei detti immobili si apprende poi che la Chiesa del Rosario nel 1932 non c'era ancora, che il Palazzo Sarchiella è stato costruito nel 1925, che il Palazzo Valentino (definito «Palazzina Liberty») è un esempio di architettura floreale dell'inizio di questo secolo

e conserva tuttora tutte le caratteristiche originarie (ma cartoline postali tuttora facilmente rivendibili mostrano che negli anni tra il 1920 ed il 1930 la sua facciata era completamente diversa da quella attuale), mentre si ignora che il Palazzo Sandulli è stato rifatto dopo i bombardamenti del 1943 che lo avevano quasi interamente distrutto.

Come si vede, non resta allora di ottocento mentre affiora quella che sembra essere la vera ed autentica motivazione dello zelo della Soprintendenza, cioè il desiderio oggi tanto di moda di essere considerati gli scopritori di valori a tanti ignoti e per tanti illeggibili ed il desiderio di esercitare comunque un potere di controllo e di condizionamento non solo sui privati ma anche sull'Amministrazione Comunale cui sono istituzionalmente demandate le scelte urbanistiche.

Ma, forse, si è un tantino esagerato, perché il centro

GIACINTO PELOSI

Continua in quarta pagina

Aperta la crisi alla Provincia

AVELLINO — Ancora crisi alla Provincia. In ossequio agli accordi intercorsi tra i partiti della maggioranza, la giunta provinciale presieduta dal socialdemocratico Tapicca si è dimessa nella seduta che il Parlamento ha tenuto mercoledì scorso.

Questo per consentire un rimescolamento delle carte e il varo di un nuovo esecutivo a cinque di cui facciano parte anche i socialisti.

Si tratta, in pratica, di un azzeramento momentaneo ma che era già preventivato da tempo.

Il «new-deal» nei rapporti tra DC e PSI in provincia di Avellino dovrebbe concretizzarsi proprio a partire dal massimo ente elettivo.

LA SCELTA DELLA SOPRINTENDENZA NEI COMUNI IRPINI TERREMOTATI

Cratere, comparti e consorzi per ricostruire nei centri storici

AVELLINO — Nello scorso numero de *L'irpinia*, con una nota titolata «Ruspa selvaggia nei comuni del cratere», abbiamo portato a conoscenza dei lettori la posizione assunta dalla Soprintendenza ai B.A.A.A.S. di Avellino e Salerno circa il modo di procedere della ricostruzione nella zona epicentrale.

In particolare abbiamo riferito che in un comunicato ufficiale, recentemente diramato dal proprio ufficio di piano per i centri storici, la

Soprintendenza ha avuto parole di condanna per le demolizioni «affrettate e indiscriminate», ha denunciato lo sperpero del pubblico danaro destinato alla ricostruzione nelle campagne, ha mosso critiche ai mega piani regolatori generali adottati dai comuni del «cratere» ed ha sottolineato la confusione di competenze in materia di interventi a tutela dei beni culturali, creati con l'entrata in vigore della legge 80/84.

Dopo avere separato a

zero sugli sconci e ferocemente biasimato alcune scelte ritenute troppo ortodosse, la Soprintendenza - sempre nel citato comunicato - fa il punto dell'attività svolta nelle zone terremotate.

Per prima cosa tiene a precisare che i suoi interventi non si sono mai limitati alla «tutela degli edifici più rappresentativi», ma hanno interessato il restauro degli interi centri storici. La scelta, di per se stessa nuova nella politica del-

la conservazione dei beni culturali, trova la propria ragione d'essere nel rifiuto del vecchio concetto della «gerarchia di valori» e nell'acquisizione di una moderna visione culturale che considera il centro storico un «insieme unitario di presenze e di funzioni integrate».

L'opera di ricostruzione di rivitalizzazione dei centri storici - continua il documento - è tutt' ANIELLO BASILE

Continua in quarta pagina

UN DOSSIER A DIFESA DEL CORSO D'ACQUA

Avellino, sotto accusa il Comune per la fondovalle Fenestrelle

AVELLINO — Ritorna potentemente d'attualità la questione della strada di fondo valle del Fenestrelle, della quale si è discusso in una delle ultime sedute del consiglio comunale, rinviando, peraltro, ogni decisione in merito ad una più approfondita valutazione. A puntare l'indice d'accusa è l'avvocato Adolfo Palladino, proprietario di un fabbricato prospiciente la Valle del Fenestrelle.

Il legale, residente a Roma, ha addirittura stampato una sorta di opuscolo nel quale articola la sua conte-

stazione. La previsione urbanistica di una strada lungo il fondo Valle del Fenestrelle, contrasta, secondo l'avvocato Palladino, innanzitutto con l'articolo 1 della legge n. 431 del 1985 che sottopone a vincolo paesaggistico i corsi d'acqua iscritti negli elenchi di cui al testo unico del 11 dicembre 1933 (e il Fenestrelle è compreso in questo elenco). Inoltre, continua l'avvocato Palladino, l'Amministrazione Comunale avrebbe dovuto, ancora prima di adottare il Nuovo Piano Regolatore, trasmet-

tere il progetto dell'opera pubblica (strada a fondo Valle Fenestrelle ed insediamenti fieristici sul territorio boschivo) al Ministero per i beni culturali ed ambientali, onde porre il Ministero competente in condizione di esaminare, in via preliminare, se la prescelta localizzazione non violasse il fine primario della tutela delle bellezze naturali e di adottare le conseguenti misure di protezione e di salvaguardia.

UN BILANCIO DELLA CONFERENZA ORGANIZZATIVO-PROGRAMMATICA SVOLTASI AD AVELLINO

Il Psi ad un bivio. Con la Dc o contro?

Una commissione per i prefabbricati leggeri

AVELLINO — L'argomento di maggiore interesse dell'ultima sessione del consiglio comunale di Avellino è stato costituito dalla discussione sui prefabbricati leggeri. Il problema presentava numerosi aspetti, come liberare i villaggi dei prefabbricati leggeri dagli attuali occupanti? Che fare degli abusivi a tutti gli effetti, cioè di coloro che sono entrati in possesso di un prefabbricato leggero senza averne titolo alcuno?

La soluzione adottata (con il voto favorevole di tutti i gruppi consiliari, fatta eccezione per il Pci) si presenta quanto mai articolata, innanzitutto ci si preoccupa di reperire alloggi dove ospitare in maniera stabile gli attuali occupanti dei prefabbricati leggeri. Su questo piano proposte gran che nuove non sono venute: si tratta di andare avanti con la realizzazione degli 80 alloggi previsti in buona parte dell'area attualmente occupata dal villaggio Amaldi, di sollecitare fondi alla Regione per contribuire al pagamento del canone mensile di alloggi che eventualmente (ma dove sono?) venissero trovati ad Avellino o nei comuni vicini, di completare il piano, già finanziato, per l'acquisto di nuovi alloggi.

L'unica novità, su questo fronte, consiste nell'ipotesi di destinare subito agli occupanti dei prefabbricati leggeri gli appartamenti che dovrebbero realizzare l'istituto autonomo case popolari e che dovevano servire secondo un precedente lavoro - ad ospitare prima gli abitanti del Rione Corso per il tempo necessario alla ricostruzione dei loro quartieri.

Ancora meno praticabile, infine, sembra la strada - che pure viene sollecitata al prefetto - delle requisizioni e che per il passato ha portato a minimi risultati.

Per quello che riguarda poi l'inventario della situazione, saranno i vigili urbani e l'ufficio tecnico comunale a verificare rispettivamente i titoli degli attuali occupanti e le condizioni di stabilità e di funzionalità dei prefabbricati stessi.

Sulla scorta di questa indagine conoscitiva bisognerà poi decidere se e quanti prefabbricati leggeri vanno «risistemati» e resi di nuova pienamente funzionali.

Infine è stata una commissione consiliare (presieduta dall'assessore democristiano Vegliante e composta da un rappresentante di ogni gruppo politico, fatta eccezione per il Pci che ha rifiutato di farne parte) che dovrà sovrintendere a tutta l'operazione, ponendo particolare cura all'individuazione dei «furtivi», di coloro cioè che del tutto abusivamente hanno occupato un prefabbricato leggero e che ora potrebbero correre... il rischio di vedersi assegnare addirittura un appartamento.

ARMANDO PERGOLA

AVELLINO — La conferenza organizzativo-programmatica del partito Socialista Irpino, svoltasi la scorsa settimana presso il centro sociale di via Morelli e Silvestri, è stata caratterizzata da alcune interessanti proposte concrete, da qualche contestazione e molti distinguo - i rapporti di collaborazione con la Democrazia Cristiana.

Proposte concrete sono emerse soprattutto nelle cinque relazioni di base, che hanno fatto da introduzione al successivo dibattito.

L'elezione diretta del sindaco. L'adozione del sistema proporzionale anche nei comuni con meno di cinquemila abitanti, il futuro di ogni ulteriore forma di commissariamento per la ricostruzione delle zone terremotate, il ripensamento di tutta la normativa e le modalità di attuazione dell'articolo 32 per i nuovi insediamenti industriali nelle zone terremotate: queste alcune delle proposte emerse, discutibili forse, ma certamente utili per avviare se non altro un confronto e un dibattito con le altre forze politiche.

Abbastanza vivace è parsa anche la diatriba interna: alcuni interventisti hanno posto l'accento soprattutto sulla difficoltà che il partito socialista trova nell'organizzarsi in maniera efficace e «democratica». Uno dei censori più severi, da questo punto di vista, è parso l'ex segretario provinciale Federico Giusto, che ha criticato la struttura elefantica di alcuni organismi interni e la mancanza di una vera ed effettiva partecipazione e tutti i livelli della

vita interna di partito.

Per quello che riguarda, infine, i rapporti con la Democrazia cristiana: si è parlato della constatazione del successo elettorale della Dc, che in provincia di Avellino ha superato il 50 per cento dei consensi. Rispetto a questo dato anche l'avanzata fatta registrare dal Psi finisce per assumere scarso rilievo, dal momento che in Irpinia il Psi non riesce ad essere determinante, sul piano delle alleanze, come accade invece a livello nazionale. Certo forse è ancora la tentazione di attribuire al «clientelismo» il successo della Dc, che, tuttavia, al di là di logore analisi, resta un dato con

il quale misurarsi.

C'è chi con lucidità ha sostenuto che il Psi se continua a non essere in grado di governo né di opposizione, finirà per giocarsi le residue possibilità di guidare, o concorrere a guidare, i processi di trasformazione nella nostra provincia. Occorre, perciò, decidersi, considerato che quest'ultimo congresso provinciale del Psi sulla questione delle alleanze si è concluso in modo «aperto», pur approvando, in pratica, il disimpegno - «pre-elettorale» dei socialisti dalle amministrazioni nelle quali erano impegnati a collaborare con la Dc.

«Forse» - ha però sostenuto

to Elio Iannuzzi - si è trattato di un errore, perché proprio alla vigilia delle elezioni politiche abbiamo lasciato la Dc sola a governare, con tutti i vantaggi che questo può comportare sul piano elettorale».

E nell'immediato futuro? L'impressione che abbiamo ricevuto dalla due giorni del Psi è che la linea maggioritaria sia quella di riprendere il dialogo con la Dc che dovrebbe concretizzarsi in un rapporto di alleanza soprattutto nelle situazioni dove meno violenti sono i contrasti fra i due partiti, prima fra tutte quella dell'amministrazione Provinciale.

NUNZIO CIGNARELLA

Inaugurato a Candida il nuovo municipio

CANDIDA — Finalmente anche Candida ha la Casa Comunale!

Tra le autorità presenti alla cerimonia di inaugurazione sono da ricordare oltre al sindaco dott. Sabino Albanese e a tutti i consiglieri comunali, il parroco don Nicola Gambino, il prefetto De Feis, al quale è toccato tagliare il simbolico nastro, il vice presidente della Regione Campania Lucio Fierro, l'on. Martuscelli ex-provveditore alle opere pubbliche di Napoli, e alcuni sindaci dei paesi limitrofi.

La cerimonia, molto semplice, che ha visto la partecipazione in massa del popolo Candidese, ha

avuto inizio con un breve discorso del parroco. Tanti ringraziamenti iniziali, quasi d'obbligo, e poi un riferimento alle speranze dei giovani, questo in sintesi è stato il succo del suo intervento, che si è concluso con la presentazione di un libro su Candida: la storia, il paese, i beni culturali, scritto dallo stesso parroco in collaborazione con l'amministrazione comunale e con il centro socio-culturale «Phoenix», le cui copie sono state distribuite gratis ai presenti e a tutte le famiglie del paese.

Poi è stata la volta di un bambino della scuola

elementare che, a nome di tutti, ha espresso l'augurio di non veder vanificato nel tempo quanto di positivo si è fatto fino ad oggi.

Infine il sindaco dott. Sabino Albanese ha ringraziato gli intervenuti, ed ha ripercorso le tappe fondamentali che hanno caratterizzato la costruzione della casa comunale.

D'ora in poi i cittadini di Candida potranno usufruire di servizi sempre più moderni, adeguali alle attuali esigenze, in quanto è previsto anche l'acquisto di un sistema computerizzato.

ALESSANDRO BRUNO

UNA INIZIATIVA MERITORIA DI CUI SI FA SOSTENITORE IL NOSTRO GIORNALE

Dai giovani una proposta per dare un nome al nuovo palazzetto dello sport

AVELLINO — Compiuti i lavori per la costruzione del nuovo palazzetto dello sport di Avellino, se forse resta ancora aperto qualche problema di dettaglio relativo al definitivo assetto della struttura, certamente ne resta ancora aperto uno di altra natura ma assai più importante: quello dell'intitolazione. Ci risulta tuttavia che un gruppo di giovani ha già indicato a tal fine il nome di Giacomo Del Mauro con una proposta che merita di essere sostenuta per l'assoluta validità delle motivazioni che si possono addurre in suo favore.

Giacomo Del Mauro (1960-1987), senza ombra di retorica, può essere definito una delle più genuine e delle più pure espressioni dello sport in Irpinia in quanto la sua breve vita si è consumata allineata della passione e del sacrificio per questa attività che per altro fu sempre da lui nobilmente intesa e praticata come disinteressata e leale esercizio di intelligenza e di energia.

La sua presenza e le sue affermazioni nel mondo dello sport risalgono al 1971, quando, allievo della Scuola media «Cocchia» di Avelli-

no, cominciò già ad imporsi per impegno ed eccellenza di risultati.

Egli maturò quindi la sua fisionomia di atleta generoso e versatile nel corso degli studi liceali condotti presso il «Colletta» di Avellino come allievo esemplare per serietà e compostezza. Emersa di volta in volta in campo provinciale, regionale e nazionale con prove fornite nelle varie discipline della ginnastica artistica, del corpo libero, della corsa campestre, della pallanuoto, della pallamano.

Ma ciò che rende davvero eccezionale il signi-

ficato della sua presenza nel mondo dello sport è che, in assoluto, lo eleva ad alto esempio di dedizione e di coraggio è la forza eroica della volontà e la strenua operosità che egli seppe mettere in seguito a un tragico incidente, risultato definitivamente spezzata la sua efficienza fisica.

All'indomani del conseguimento della maturità classica e quando aveva da poco meritato il premio «Angelo Scalpiti» quale migliore atleta partecipante ai Giochi della Gioventù 1978, la frattura della 5ª vertebra cervicale lo rese te- traeplegico, un cervello imprigionato in un corpo inerte inchiodato su una sedia a rotelle. Ma la disperata condizione esaltò anziché fiaccare il suo amore per lo sport e, simile a un Beethoven colpito dalla sordità, volle continuare. Lasciò quindi l'istituto di cura nel quale era stato ricoverato e tornò ad Avellino col preciso intento di rientrare comunque nello sport. Assunse così, in qualità di entusiasta ed efficace allenatore, la guida dell'«Incman Avellino», squadra di pallamano di cui era stato brillante giocatore, sobbarcandosi fino alla morte agli inauditi sacrifici che il suo stato comportava.

Una figura come quella di Giacomo Del Mauro, non può dunque essere dimenticata ma deve essere invece additata a tutti i giovani della presente e delle future generazioni quale esempio purissimo di eroico amore per lo sport e di nobile senso della dignità della vita: l'intitolazione al suo nome del nuovo palazzetto dello sport di Avellino potrebbe in questo senso efficacemente rispondere allo scopo.

Al neo-direttore vado- gli ai signori di buon lavoro.

Mario Gabriele GIORDANO

PERITI AGRARI

Prevenzione incendi

L'Ufficio stampa del Collegio dei Periti Agrari di Avellino comunica: il rilascio per le certificazioni provvisorie ai professionisti in possesso dei requisiti di cui all'articolo 3 del Decreto Ministeriale 25 marzo 1985 è prorogato al 31 dicembre 1987.

Per informazioni rivolgersi alla segreteria del Collegio, orario ufficio.

NUOVA NOMINA

Massaro alla Coldiretti

Il dottor Claudio Massaro è il nuovo direttore della Coldiretti irpina.

Il dottor Massaro, abruzzese laureato in agraria, proviene dalla federazione provinciale di Napoli dove, in qualità di vicedirettore, si è fatto apprezzare per le sue doti organizzative e per la sua competenza.

Al neo-direttore vadano gli auguri di buon lavoro.

SFERASOL
SCALDA ACQUA SOLARE SPERICO



Finalmente qualcosa di nuovo sotto il sole

DISTRIBUITO DA
Geom. ROBERTO MARSELLA

Via Pianodardine, 2 - Tel. (0825) 625975-625477
AVELLINO

ARTIGIANPLAST

TEL. 72140

CASTELFRANCI (Av)

FORNITURE PER ENTI E PRIVATI
Sacchi N. U. - Attrezzature per l'igiene urbana -
Trespoli - Gestini - Cassonetti -
Segnaletica Stradale

CALZATURE

TREZZA

VIA RAFFAELE AVERSA 59
TEL. (0825) 624095
ATRIPALDA (AV)

GEO - CONSULT

LABORATORIO UFFICIALE
PROVE SUI MATERIALI DA COSTRUZIONE

Laboratorio: Strada Statale 7, bis km. 304 (paraggi Aife-
Nissan) - PIATOLA SERRA - Tel. 967319
Studio: Via Circumvallazione 44-D AVELLINO - Tel. 31975

Edilizia Industrializzata

isopol s.p.a.

Via Campoceraso - Tel. 96.90.83
TORRE LE NOCELLE (AV)

Finanziaria Meridionale

PRESTI TEMPO - FINANZIAMENTI - LEASING

Via Nazionale - Tel. (0825) 682431-682432
MERCUGLIANO

L'IRPINIA

TRA LA PIANURA CAMPANA E IL TAVOLIÈRE

PUGLIE/E "RITROVI LA NATURA"

I monti Picentini, il Terminò, il Cervialto,
il Massiccio del Partenio
Un notevole patrimonio
di risorse turistiche e umane

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO AVELLINO
VIA DUE PRINCIPATI 5 - TEL. (0825) 35169

Sullo sfondo del secondo convegno internazionale «La società meridionale nelle pergamene di Montevergine (116-1196)», i Normanni chiamano gli Svevi, è stata allestita una mostra documentaria e fotografica quale supporto alle relazioni ed agli interventi previsti dal programma nel tre giorni di studio e di lavoro.

La mostra si sviluppa su tre pareti dello «Scriptorium» della biblioteca di Montevergine. Aspetto estetico è stato studiato dall'arch. Franco Tropeano, la scelta dei documenti e dei soggetti fotografici è stata curata dal direttore della biblioteca Placido Tropeano e le fotografie sono state realizzate dal signor Antonio Forgiato.

I nove pannelli offrono un'utile guida di lettura ai documenti «atti» nella prima parte del Codice Diplomatico Verginiano e rimandano più agevolmente ai complicati sviluppi della congregazione verginiana, rimasto per certi aspetti ancora poco conosciuto. Negli ultimi anni studi particolari sono stati fatti sull'abbazia di Montevergine, mentre niente di simile è stato fatto per le abbazie contornate del Goletto, di Santa Maria dell'Incoronata di Foggia e di San Giovanni degli Eremiti di Palermo.

Nel primo pannello è esposta una miniatura di San Gugliel-

mo affiancato da un religioso e da una religiosa, quali rappresentanti dei due rami della congregazione monastica da lui fondata, seguita dal privilegio del vescovo Giovanni che nel maggio 1126 consacrò la prima chiesa sorta sulle cime del Partenio e da due vedute del santuario datate rispettivamente al 1583 ed al 1702.

I rapporti dell'abbazia di Montevergine con i re di Sicilia sono messi in evidenza nel secondo pannello mediante l'esposizione di tre privilegi rilasciati rispettivamente da Ruggiero II, da Guglielmo II e da Enrico VI, accompagnati da quattro stampe che degli stessi re celebrano uno dei momenti più significativi della loro vita.

Gli altri sette pannelli suggeriscono altrettanti itinerari turistici in Sicilia, in Puglia e Basilicata e nelle cinque province della regione Campania alla scoperta di chiese e chiostri, di monasteri trasformati in castelli e di santuari abbandonati, i quali ci fanno immergere in un mondo lontano ma ancora vivo nel mutuo linguaggio delle tradizioni che essi conservano. Una cartina geografica apre il singolo pannello e su di essa sono indicate le località dove si insediarono i verginiani, mentre la diversa colorazione ne segnala l'appartenenza all'uno o all'altro ramo della congregazione.



Una panoramica interna del Palazzo Abbaziale di Loreto

UNA MOSTRA DOCUMENTARIA E FOTOGRAFICA DI GRANDE INTERESSE

La società meridionale nelle pergamene di Montevergine

La Sicilia è presente in una stampa di Santa Rosalia la quale avrebbe ricevuto le sacre herede da San Guglielmo, da una fotografia delle cinque cupole rosse di San Giovanni degli Eremiti, casa madre degli insediamenti verginiani nell'isola, e da una veduta del paese di Collesano dove nel 1216 arrivarono alcuni monaci di Montevergine per prendere possesso del vasto feudo loro donato da Paolo de Cicala.

Andare per chiese e monasteri in Puglia e Basilicata significa trovarsi di fronte alla chiesa di Santa Maria dell'Incoronata do-

nata nel 1140 da Ruggiero II a San Guglielmo e da questi trasformata in santuario mariano e casa madre di non poche dipendenze; al priory di Santa Maria di Pierno costruito negli ultimi decenni del sec. XII dalla famiglia Balvano e posto alle dipendenze dell'abbazia del Goletto, al santuario di Santa Maria delle Fonti gestito fin dalle sue prime origini dai monaci di Montevergine.

In provincia di Benevento si passa da una veduta della chiesa dei Santi Filippo e Giacomo e da una pianta del feudo di San Giovanni a Mar-

copio con relativa documentazione archivistica alla riproduzione fotografica di un mulino in terra di Apice e del complesso monastico di Airola trasformato in sede municipale ed ospedaliera.

Per la provincia di Avellino sono messi in evidenza i ruderi del monastero doppio di San Leonardo dipendente dall'Incoronata di Foggia, l'abbazia del Goletto con i resti della chiesa settecentesca del Vaccaro e con la torre campanaria della cappella ducentesca di San Luca ed il palazzo abbaziale di Loreto di cui si seguono i diversi

passaggi di ubicazione e di edilizia.

Per la provincia di Salerno sono messi in evidenza gli insediamenti di Sarno con il santuario di Santa Maria della Foce e San Giovanni Evangelista della contrada Corbo di Fisciano con la chiesa di Sant'Andrea di Villa e del complesso monastico di Penta, e di Petina col monastero di Sant'Onofrio dove si santificò il giovane fratello laico Donato da Ripacandida. Per tutti e tre i paesi è esposta la relativa documentazione archivistica.

Napoli città è pre-

sente con la chiesa di San Felice in Pincis e di Santa Maria di Alto Spirito o Montevergine, e per la provincia si ricordano i priorati di Palma Campania, Casamariano e Pozzuoli. Per quest'ultimo è esposta una pergamena particolarmente importante per il sigillo cerceo pendente, in quanto porta impressa l'immagine della Madonna di Montevergine e dimostra l'inconsistenza della tradizione che fissa al 1310 l'arrivo di quel dossale santuario di Montevergine.

Infine la provincia di Caserta è presente con l'affresco di Santa Maria reale di Maddaloni, col santuario di Santa Maria a Monte di Formicola con la chiesa di Santa Maria di Montevergine di Capua e con la chiesa di San Giovanni Evangelista di San Felice a Cancello. La pergamena esposta è datata all'aprile 1191, è firmata dall'abate dell'epoca Daniele, dal priore Roberto e dal monaco Servato nella sua qualità di prelado delle dipendenze monastiche di Capua e Schiavi.

I singoli pezzi sono accompagnati da una appropriata didascalia che ne ricorda l'origine da parte degli abati o delle badesse, dei conti o delle baronesse, ne segue lo sviluppo economico e la trasformazione edilizia, ed infine ne constata l'attuale destinazione o il completo abbandono.

FLUMERI — Qualche futuro attende «Doganelle» di Flumeri, ex-dogana della «Bufata». Non di certo la sua scomparsa, poiché è già predisposto un piano di recupero da parte dell'Amministrazione flumerese, dopo averne deliberata l'acquisizione al patrimonio comunale. Il fatiscente complesso edilizio, sorto con la primaria funzione di «maniero» aragoneso da diporto (svago venatorio), data la vicinanza del bosco della «Bufata» tra Flumeri e Frigento, solcato dal fiume «Albi» (odierno Uffita), riveste nelle varie «punte» storiche un ruolo di primo piano come centro economico e sociale, oltre al suo intrinseco pregio architettonico. Ancora, e soprattutto, da una tale struttura corre testimonianza che la Valle dell'Albi, intesa sempre come naturale corridoio inter-comunicante con le realtà delle comunità collinari di Baronia e quelle da Guardia ad Ariano, è stata perennemente assunta ad esercitare un ruolo di raccordo culturale tra queste popolazioni.

Di qui la scelta della posizione felice per insediamenti per-romani e romani (vedi Chiocciaglie... Carife... Castelparona).

Di qui il progetto aragoneso: «l'amenità dei luoghi richiama la residenza di questi Regnanti che solevano in certi tempi dell'anno, nel portarsi alla caccia...», così chiosa l'autore d'un noto manoscritto flumerese dell'ottocento.

Doganelle, restaurata, quale destinazione avrà? Qual è l'utilizzo sarà dato ai 2.500 mq. di spazi ed ambienti?

SI PENSA AL FUTURO DELL'EX DOGANA DELLA BUFATA

Sarà destinato a museo il complesso delle Doganelle

di MICHELE DI PAOLA



Flumeri — Doganelle: «Castello o manero» aragoneso del '400

Come un tempo la seiva della Bufata, oggi i magnifici reperti archeologici di Chiocciaglie avranno un mirabile centro di raccolta. Allora ben venga l'idea, già segnalata altrove, d'un museo e d'un laboratorio di restauro archeologico. Ma no! Perché il grosso e cattedratico «campanile» di Ariano ha già provveduto a spezzare per sé, soltanto, il buon pane altrui.

A monte allora ruoli e

circostanze! Alla malora della Storia! Tanto i pesci grossi «governano» e annientano i piccoli. Il futuro di Doganelle sarà magari quello della realizzazione d'un museo della civiltà contadina o d'un centro per la ricerca delle tradizioni popolari, con attrezzature per la conservazione del patrimonio culturale, musicale ed artistico in senso lato delle nostre popolazioni? Ma quale civiltà dell'Albi, se alla Valle

dell'Uffita è scritto l'odierno ruolo industriale - dicono - dell'«indotto»? E sono, quelli, contadini part time. E gli artigiani? Sono anch'essi part time. Spesso gli uni e gli altri sono più part time che veri dipendenti (vedi cassintegrati).

Ad una società preindustriale si è frettolosamente sovrapposta parte di quella postindustriale, senza consumarsi la fase prettamente industriale.

Sul colle ariano vengono unilateralmente arroccate giurisdizioni, amministrazioni varie dello Stato, istituzioni culturali e via discorrendo... Se ne vanno a quel santo paese gli itinerari turistici della Baronia, e per le comunità ufite. Tanto più è paesino del colle non può competere con la città del tricolore. Se allora viaggiamo la pace e non farci la guerra, quella più amara perché dei «poveri», suonino tutti le campane, senza trincerarsi dietro il proprio squallido campanile, e sollevarsi vibrata protesta contro i propinati pseudoinsegnamenti sulle ragioni dei ruoli e delle circostanze, per procedere con fatti concreti mirati alla salvaguardia delle particolari forme, ricordandole in un'unica comune etnia con propria identità: quella delle comunità ufite. Sovviene opportuna l'immagine di tal complesso bandistico, ove ogni orchestrale conserva un proprio ruolo nel rispetto degli altri, e chi dirige si compenetra e si fonde nei vari ruoli, armonizzandoli ma non prevaricando ed annientando.

In altri termini - lo diciamo con la massima chiarezza - prima di adottare talune scelte e prendere talune decisioni, è bene tener conto di come stanno realmente le cose.

E' inutile trincerarsi dietro questa o quella protezione politica per far valere le proprie ragioni.

Quel che occorre è un confronto franco, aperto, senza riserve mentali e senza meschinerie.

IN LIBRERIA

Vittorio Imbriani e la novella popolare

Edito da «Il sorriso di Erasmo», ha in questi giorni visto la luce, sotto il nome di Vittorio Imbriani, un libretto dal titolo Don Peppino bocca di verità, contenente, oltre che la novella siciliana Lu zu Veritatti raccolta da Giuseppe Pitre, le due lezioni più magnifiche di Giuseppe Veretà, e Don Peppino bocca di verità e Le tre maruzze, di cui Vittorio Imbriani fu paese ad occhio autor.

«I testi in esso raccolti consentono, per il contenuto e le interconnessioni esistenti tra di loro, la possibilità di entrare nel laboratorio narrativo del figlio di Paolo Emilio e di ripercorrere - ci dice Raffaele

Giglio, curatore del libretto - tutte le vie battute dalla sua fantasia per giungere attraverso la riclabbazione di elementi tratti dalla produzione popolare, alla redazione finale della novella Le tre maruzze».

E il curatore nota nell'ultima, attraverso le variazioni apportate alla novella popolare che è di base alla «oscena» invenzione letteraria,

anche la difficile situazione familiare de- questi giorni visto la luce, sotto il nome di Vittorio Imbriani, amareggiati l'un l'altro «a torto» o a ragione soprattutto per la divisione dei beni familiari».

Così Giglio contrabbuisce, con sapienza, alla conoscenza di uno studioso del nostro mondo popolare, prima irpino che meridionale, e di un intellettuale orso, che proprio a questo suo modo di essere deve il fatto che tanto ancora si debba fare per la ricostruzione del suo ruolo e, nello stesso tempo diffondere un testo ottocentesco pubblicato anonimo in soli 28 esemplari.

I 14 racconti e le 241 filastrocche, canti d'amore, canzoni di sdegno, canti religiosi, scongiuri... raccolti da Aniello Russo sotto il titolo di Ng'erà 'na vota (Valse tip., Napoli, 1986), mettono un'ultima volta il lettore in grado di rivivere le abitudini, gli usi e i costumi dei nostri antenati.

Modestino Della Sala

AVELLINO — Sono successi cose incredibili nelle ultime due settimane. Avellino ha decapitato, senza batter ciglio, uno degli eroi del mito sportivo locale. E' arrivato un tetragono allenatore che ha promesso lacrime e sangue. E si sono visti martelli e sassi davanti agli spogliatoi. Con altro poteva succedere, nel decimo anno di serie A?

La paradossale situazione in cui si è venuto a trovare un uomo come Luis Vinicio merita qualche attenzione. Soltanto qualche mese fa il brasiliano era l'indiscusso leader dell'Avellino.

La crisi dirigenziale - provocata da eventi extra - calcistici - aveva spostato l'attenzione dei tifosi dal vertice societario alla squadra e, quindi, al suo trainer. Vinicio era diventato subito il perlasino della situazione.

Non è stato difficile trovare i punti deboli nella rozzezza e monumentale figura dell'artefice del campionato dei trenta punti e dell'attuale posto in classifica.

A Vinicio è stata rivolta l'accusa di non aver chiesto i rinforzi necessari e di avere, anzi, più volte dichiarato di essere contento della conferma di tutta la rosa. Ad aggravare l'accusa s'è aggiunto il caso Anastopoulos. Al tecnico è stata rinfacciata la scontentezza per l'ingaggio. Lui l'ha voluto - dicevano i tifosi - e ora non lo fa giocare a Firenze solo perché il presidente onorario gliel'ha imposto.

Altra accusa Vinicio non riesce a governare lo spogliatoio, non spiega i foccoli d'incendio, non interviene sui «partiti» che lacerano il gruppo.

E così Vinicio è saltato. Il brasiliano non ha cer-

PRIMO OBIETTIVO E' IL RECUPERO DELL'UNITA' INTERNA

Bersellini al posto di Vinicio Come sarà il nuovo Avellino?

tamente bisogno della nostra arma difensiva, anche perché, nel calcio, purtroppo, cosa fatta capo ha. Va detto, però, per amore della verità, che alcune delle colpe che vengono rinfacciate a Vinicio possono essere considerate il frutto d'una constatazione oggettiva che ha coinvolto anche una parte molto vasta della tifoseria.

La squadra dei trenta punti in classifica è sembrata inossidabile a molti critici e commentatori, se è vero che l'Avellino veniva accreditato d'un campionato di eccellenza.

Con questa squadra il brasiliano ha superato la fase eliminatoria di Coppa Italia. Con questa squadra la società ha messo insieme un ragguardevole numero di abbonamenti.

Certo, occorreva sostituire qualche elemento di scarso affidamento. Ma il mercato è stato affittizio ed è stato impossibile cedere calciatori di cui indennizzo sui pareri di gran lunga le possibilità di acquisto del club non solo di provincia.

A monte, dunque, c'è stata una risposta errata alle novità imposte dalla legge 11.

I calciatori dell'Avellino hanno parametri molto alti e per questo sono idiosyncraticamente legati alla maglia biancoverde, a meno che



Bersellini, neo-allenatore dell'Avellino. (foto di L. Sorrentino)

non si voglia procedere ad autentiche svedite con incentivi agli acquirenti. Il gatto si morde la coda, quindi, Vinicio ha dovuto lavorare col materiale che aveva a disposizione e non ha incontrato avversari facili nella fase iniziale del campionato. La squadra che aveva subito ben trentotto punti nello scorso campionato ha confermato in blocco la difesa e non ha accusato il centrocampista di interiezione che poteva da-

re maggiore protezione al reparto arretrato.

Ha giocato con due punte le prime partite, mentre l'anno scorso alternava i bomber e schierava Alessio, capace di ritorni e contenzimenti nella sua zona.

S'è fermato anche Anastopoulos e questo ha fatto precipitare le cose. Con Bersellini cambierà l'Avellino?

Chissà. La regola consolidata è quella dello scapornic salutare Bersellini, però, non può fare miracoli. An-

che lui deve affrontare e risolvere i problemi che aveva Vinicio.

Il pubblico ha liquidato il tecnico delle strepitose salvezze ma ora si attende una svolta.

Arriveranno i rinforzi? Beh, il calcio non è un film western e dietro la collina non stanno arrivando i ragazzi del decimo cavalligero.

Arriveranno (se arriveranno) altri calciatori che entreranno in concorrenza con i «vecchi» se non saranno di indiscussa classe ed utilità.

I nomi che sono circolati finora non danno garanzie sufficienti e bene farebbe ipotizzare a procedere di testa su, senza ascoltare le sollecitazioni di chi poi, al momento opportuno, sarà il primo a contestare e a muovere rimproveri.

In questo momento ognuno deve avere la sua parte: allenatore, dirigenti, calciatori, pubblico.

Nei dieci anni di serie A dell'Avellino è stata proprio questa simbiosi fra le varie componenti a far nascere il miracolo Avellino.

Recuperare l'unità, dunque deve essere il primo obiettivo. Altrimenti non servirebbe il sacrificio di Vinicio, un uomo senza macchia e senza paura che ancora una volta ha lasciato la squadra a testa alta.

Non sarà facile, ma ognuno deve provarci. La società, però, deve dare l'esempio, cancellando tutte le ombre che finora si sono andate affacciando sulla squadra.

Arriva il Genoa, una squadra alla portata dell'Avellino. Una vittoria può cancellare tutto, come sempre avviene. Ma il campionato, poi, continua.

GIUSEPPE PISANO

BANCA POPOLARE DELL'IRPINIA - AVELLINO

Società Cooperativa a Responsabilità Limitata
Sede: Avellino, Corso Vittorio Emanuele n. 172

Patrimonio: L. 114 miliardi

Convocazione Assemblea Straordinaria dei Soci Anno 1987

E' convocata l'Assemblea Generale dei Soci per il giorno 19 novembre 1987, alle ore nove, in prima convocazione nei locali in Avellino, alla Via S. Alfonso, 2 - ex Villa Solimene - I. FORM. - e, occorrendo, in seconda convocazione per il giorno 20 novembre 1987 nello stesso luogo ed alla stessa ora per deliberare sul seguente ordine del giorno:

— Fusione per incorporazione della «Irpinia Immobiliare s.r.l.» sulla base della situazione al 30-9-1987. Il capitale sociale dell'Irpinia Immobiliare - del valore nominale di L. 90 milioni - risulta interamente sottoscritto dalla Banca Popolare dell'Irpinia.

— Delega al Presidente del Consiglio di Amministrazione di apportare le variazioni che eventualmente fossero richieste in sede di omologazione.

Hanno diritto di intervenire all'Assemblea i soci che abbiano depositato presso l'Ufficio Soci della Sede di Avellino i titoli azionari entro le ore 17.00 del giorno 10 novembre 1987.

Avellino, 22 ottobre 1987

F.to Avv. ERNESTO VALENTINO

DALLA PRIMA PAGINA

Guido Dorso

te. Sono sorte, invece, le interpretazioni di parte sul mutamento in atto. Un momento di sintesi (che può essere anche il recupero delle linee tradizionali, rivisitate quarant'anni dopo) può anche venire da questo convegno avellinese, sul quale s'appunta l'attenzione generale del Paese.

Comune

Critiche vengono mosse anche all'indagine geologica disposta dal Comune che «si è limitata esclusivamente all'analisi della natura dei terreni ed è stata effettua-

ta senza l'applicazione dei raggi X e senza la rappresentazione e la investigazione dei processi di formazione dei fenomeni sismici che possono interessare l'area compresa in una zona ad alto rischio tellurico».

La soluzione ottimale per la sistemazione della zona sarebbe, invece, secondo l'avvocato Palladino quella da lui stesso indicata nel «Piano di ricostruzione della città che redasse nel 1948, prevedendo un collegamento mediante rampe pedonali, dell'attuale giardino pubblico (orto botanico) con la sottostante Valle Fenestrelle».

Vincoli

della nostra città non merita un soffermamento del genere e si potevano rispettare certe caratteristiche del suo assetto anche senza ri-

duro all'immobiliare nel quale permane con l'irrinverabile ed inevitabile degrado che lo accompagna e che non fa onore agli Avellinesi ed a chi li amministra.

Cratere

altro che agevole. Essa comporta una serie di difficoltà di carattere gestionale ed attuativo anche a causa delle lacune riscontrate nella legge 219.

In considerazione di ciò, per venire incontro alle esigenze locali la Soprintendenza ha costituito nei Comuni di Sant'Angelo dei Lombardi, Caposele e Calitri tre strutture operative con compiti non solo di programmazione e di coordinamento, ma anche di gestione dei vari inter-

venti edili ed urbanistici nei centri storici. L'assistenza fornita da dette strutture è completa, e va dalla progettazione alla realizzazione.

Nei centri storici di Morra De Sanctis e Sant'Andrea di Gonzola la Soprintendenza ha invece ritenuto opportuno procedere alla creazione di comparti e si è adoperata per aggregare i relativi proprietari in consorzi; poi è passata alla fase della progettazione edilizia ed ora ha in corso l'esecuzione dei lavori.

Sulla scorta delle esperienze acquisite in questi anni di dopo-terremoto, la Soprintendenza è in grado di affermare che nell'adeguamento del patrimonio edilizio dei centri storici alle esigenze di carattere sismico, igienico e funzionale si possono ottenere risul-

tati altrettanto positivi senza ricorrere ad inconsulte devastazioni dei valori architettonici ed ambientali.

Per quanto concerne i costi, tiene a sottolineare che le riparazioni e la ricostruzione nei centri storici sono compatitive rispetto alle analoghe iniziative realizzate nelle nuove zone residenziali.

Altro importante elemento da non sottovalutare è, infine, la funzione calmieratrice esercitata dalla presenza di un organismo pubblico di controllo e di coordinamento qual è appunto l'ufficio di piano.

Ciò che alla Soprintendenza desta invece preoccupazione è la penuria di tecnici, di imprese e di manodopera professionalmente idonei per certi tipi di interventi in zona sismica e nei

centri storici. A questa sconsolante realtà si aggiunge la carenza di norme attuative chiare e particolareggiate in materia di interventi sulle parti strutturali degli edifici, il che dà luogo a interpretazione e, spesso, ad orientamenti risolutivi eterogenei.

Indipendentemente dalle conclusioni cui perviene la Soprintendenza, c'è da chiedersi fino a che punto la scarsa professionalità degli addetti e l'arretratezza della normativa sismica incidono sulla qualità delle ristrutturazioni.

Detto in breve: chi vive in una casa sottoposta a interventi di adeguamento antisismico può starsene tranquillo ai fini della propria incolumità? La domanda non è affatto oziosa e merita una risposta chia-

ra e precisa. Basti pensare alle migliaia di unità (immobiliari) interessate a tali interventi per non lasciar cadere nel vuoto l'inquietante interrogativo. Lo Stato spende per la ristrutturazione del patrimonio edilizio danneggiato dal terremoto ingenti risorse finanziarie. L'ignaro cittadino si affida alla competenza dei tecnici e delle maestranze, ma in cambio quali garanzie hanno circa l'efficacia delle opere realizzate? I previsti controlli vengono fatti nella forma dovuta e con scrupolosa responsabilità o il tutto si risolve in una firma apposta frettolosamente sulle scartoffie? E' questo il punto focale della questione.

Per questo che costa e per i riflessi in termini di sicurezza di vite umane che comporta, la ristrutturazione dei fabbricati è una cosa seria e va fatta a dovere. Prenderla alla leggera, portarla avanti con scarso senso di responsabilità, significa speculare sulla pelle altrui.

E questo dev'essere nella maniera più assoluta impedito.

IL FASCINO DISCRETO DELLA POTENZA.

Raffinatezza in radica, sovrano in pelle. Rover Serie 800: raffinatezza e tecnologia nella più alta espressione. 825 Sterling: 2500 cc., 24 valvole, iniezione elettronica Multipoint, 175 CV, 225 km/h. Di serie ABS, sospensioni posteriori autoelevanti, computer di bordo, aria condizionata. 820 Sterling e SJ: 2000 cc., 16 valvole, iniezione elettronica Multipoint, trazione anteriore, motor

Two Cam, 140 CV, 205 km/h. E' l'ammiraglia più accorata della sua categoria, è siamo pronti a provarla. Serie, pronta a provarla. Da Lire 24.950.000 IVA inclusa.

NUOVA ROVER SERIE 800
LA TRADIZIONE ALL'AVANGUARDIA



Concessionaria AUSTIN ROVER - AUTO CAR s.r.l. di Pino Giordano
Via Vittorio E. 5, 7 - 80 - Tel. 0825/671184 - 671187 - 67030 MANOCALZATI

NUOVA ROVER 1300. L'ESCLUSIVITA' A 15.014.000.

Non rinunciare al lusso di una nuova Rover Serie 200. Nelle versioni 1300 cc. o 1600 cc. si presenta oggi con una nuova generazione, una tecnologia d'avanguardia, il lusso di serie, con più raffinatezza ad un prezzo che nessun'altro

è in grado di proporre, per un'auto così ricca di dotazioni esclusive. Venite a vederla. Scopritene una tecnologia d'avanguardia, il lusso di serie, le novità esclusive. E non riproverete Rover.



ROVER SERIE 200 LA TRADIZIONE ALL'AVANGUARDIA

Concessionaria AUSTIN ROVER - AUTO CAR s.r.l. di Pino Giordano
Via Vittorio E. 5, 7 - 80 - Tel. 0825/671184 - 671187 - 67030 MANOCALZATI

L'IRPINIA

CARLO SILVESTRI
Direttore Responsabile

Registrazione Tribunale di Avellino
al n. 173 del 26 febbraio 1982

Polygrafica Ruggiero s.r.l.
Tel. (0825) 625267
Pianodandrea - Zona Ind.
AVELLINO